

LA CRISI DEL '29

Aspetti storici, economici ed artistici



Il termine “crisi” in cinese viene scritto con due ideogrammi: uno raffigura il pericolo, l’altro, invece, l’opportunità

John Kennedy

Indice:

Prefazione

Situazione politica

“The roaring Twenties”

La crisi

Le principali cause

Gli effetti della crisi

Il liberismo e i primi rimedi

Roosevelt e il New Deal

L’interpretazione keynesiana

Mather & Co. Work Incentive Posters (1923-1929)

La fotografia Americana tra narrazione, informazione e denuncia

Prefazione:

Questa tesina è nata dal mio interesse per la storia, specialmente quella del '900 e per l'ambito economico. La scelta dell'argomento tra i molti possibili, è stata influenzata anche dalla situazione attuale con una nuova crisi di portata mondiale sviluppatasi negli Stati Uniti, per poi diffondersi in Europa e in maniera non meno rilevante in tutti gli altri continenti.

L'idea originaria era quella di un raffronto tra le cause e le modalità con cui si sono manifestati questi episodi ma durante la realizzazione ho modificato il progetto iniziale per concentrarmi totalmente sulla crisi del '29, sia per la maggior semplicità a livello economico, sia per l'interesse - maggiore di quello atteso - che mi ha invogliato ad approfondire questo momento storico.

Oltre all'analisi politico-economica, un altro punto attorno a cui verte il mio lavoro, suggeritomi dal professore di storia, è la parte artistica in cui analizzo la nascita dei poster come modo di incentivare il lavoro dei dipendenti nelle fabbriche durante il boom economico degli anni '20 e della fotografia documentaria in seguito alla grande depressione del '29. Per quanto riguarda questa sezione, in base ad una personale inclinazione, ho voluto favorire un discorso sull'interconnessione tra momento storico e movimento artistico piuttosto che un discorso a carattere esplicitamente tecnico e artistico. Casualmente leggendo un articolo di giornale: American Blues, immagini dall'altra crisi (Corriere della Sera del 16 Maggio 2009, di Francesco Cevasco) mi sono imbattuto in un articolo che presentava la mostra "USA 1929-Lavoro, successo e miseria tra gli anni ruggenti e la grande depressione" presso la Fondazione Antonio Mazzotta (Foro Bonaparte 50, Milano) così ho deciso di cogliere al volo l'occasione e visitarla; da lì ho tratto la maggior parte degli spunti presentati per questa sezione finale.

Situazione Politica:

Woodrow Wilson (democratico '12-'20) **PACE DEMOCRATICA**

14 punti per mantenere una pace duratura.

Istituzione della banca centrale Federal Reserve (FED) nel 1913.

Warren Harding (repubblicano '20-'22) elezioni presidenziali 1920 **ISOLAZIONISMO**

Rifiuto di ratificare il Trattato di Versailles.

Gli USA non entrano a far parte della Società delle Nazioni.

Calvin Coolidge (repubblicano '22-'28) **IMPOSIZIONE RIGIDA MORALITA' PURITANA**

Immigration Act (1 Luglio 1924) legislazione restrittiva sull'immigrazione (Italia: 3'848 cittadini l'anno).

Condanna a morte degli italiani Sacco e Vanzetti, giustiziati il 23 Agosto 1927 a Dedham.

Episodi di razzismo, atteggiamenti xenofobi e aumento degli iscritti al Ku Klux Klan.

Mantenimento del proibizionismo (18° emendamento e Prohibition Act del 1919).

Lotta fra gang: Alphonse Gabriel "Al" Capone vs North Side Gang di George "Bugs" Moran (irlandese), Massacro di San Valentino (14 Febbraio 1929, Chicago).

Herbert Hoover (repubblicano '28-'32) **POLITICA DEFLAZIONISTICA**

Grain Stabilization Corporation e Cotton Stabilization Corporation (1930) per sostenere i prezzi dei cereali e del cotone.

Fece pressione sugli industriali affinché non riducessero gli stipendi, ma non attuò un piano di pubblica assistenza, preferendo fare affidamento sulla carità privata e sull'intervento dei governi locali (molte famiglie impossibilitate a pagare i mutui si videro espropriate della propria casa).

Cercò di ristabilire la fiducia nel mercato con discorsi rassicuranti (sosteneva che solo una riduzione del numero di lavoratori avrebbe riportato la prosperità).

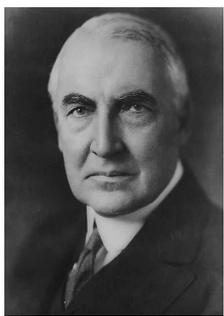
Franklin Delano Roosevelt (democratico '32-'45) **POLITICA INFLAZIONISTICA**

New Deal (“A new deal for the American people”: una nuova mano di carte per gli americani, la celebre frase pronunciata il 2 Luglio 1932 al Congresso dei democratici in cui Roosevelt accettò la nomina alla candidatura della presidenza).

Unico presidente nella storia degli Stati Uniti d’America a vincere le elezioni presidenziali per quattro volte.



W. Wilson



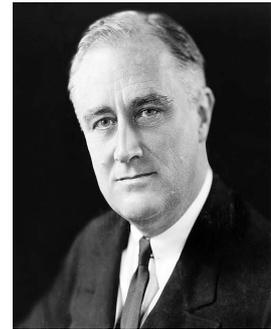
Harding



C. Coolidge



H. Hoover

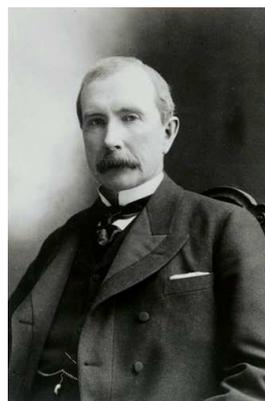


F. D. Roosevelt

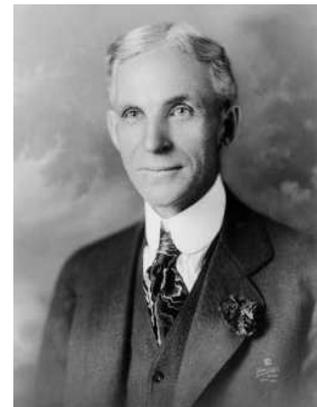
“The roaring Twenties” (i ruggenti anni ‘20):

La Grande Guerra aveva trasformato gli USA da debitori in creditori, infatti, tra il 1923 e il 1929 il reddito nazionale aumentò del 23% e la popolazione, in virtù delle leggi restrittive sull’immigrazione, aumentò solo del 9%, e la forza lavoro dell’11%; questa maggior disponibilità di capitali consentì agli USA di diventare il paese più prospero al mondo e di poter concedere cospicui prestiti alle nazioni europee (ma anche all’America latina, al Canada e ad altri paesi asiatici) per permettere una loro ripresa economica, soprattutto nei confronti della Germania, dove si confidava nel ritmo di crescita del mercato statunitense, che avrebbe fatto in modo che i prestiti non fossero richiamati entro poco tempo.

Questo periodo di prosperità (sorprendente soprattutto nel settore automobilistico con Ford, General Motors e Chevrolet), vide il proliferare delle industrie che aggiravano le leggi anti-trust riguardo al diritto concorrenziale (come il monopolio creato dalla Standard Oil che deteneva il 64% del mercato del combustibile americano) e che resero i centri finanziari, commerciali e industriali (come New York, Detroit, Cleveland, Los Angeles e Chicago) delle grandi metropoli. La produzione di automobili passò da 500'000 nel 1913 a oltre 5'500'000 nel 1929.



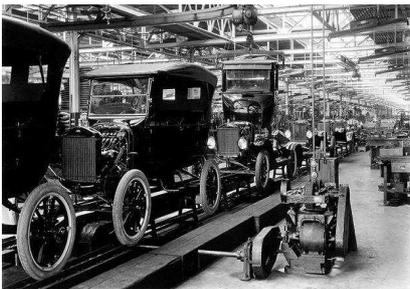
John D. Rockefeller



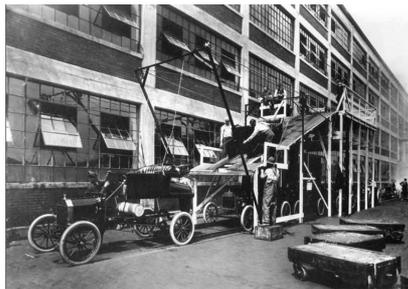
Henry Ford

In generale vigeva un clima di fiducia nello sviluppo, così che anche le banche concedevano prestiti, facendo poca attenzione, perché convinte che i debitori avrebbero estinto il pagamento e che loro avrebbero guadagnato grazie al tasso d’interesse. Agricoltori e industriali si indebitavano per aumentare la produzione delle proprie imprese grazie ad investimenti, che si accompagnavano

alle nuove forme di produzione, su tutte la catena di montaggio, adottata da Henry Ford per la produzione del Modello T e teorizzata dal taylorismo (Frederick Winslow Taylor, “L’organizzazione scientifica del lavoro”), tra il 1922 e il 1929 la produzione industriale aumentò del 64% (contro il 12% del decennio precedente).



Catena di montaggio



Ford T Model

Inizialmente la domanda superava l’offerta, infatti, la pubblicità, la possibilità di pagamento a rate e la nuova forma di distribuzione attraverso i grandi magazzini moltiplicarono i consumi, estendendoli ad un maggiore strato sociale; convinto che la prosperità non potesse avere termine il presidente Coolidge proclamò: “L’affare dell’America sono gli affari”. Questo ottimismo occorre soprattutto in Borsa, dove tra il 1925 e il 1929, il numero dei valori scambiati raddoppiò, il numero di azioni trattate alla Borsa di New York (New York Stock Exchange, NYSE) passò da 500’000 ad oltre 1’100’000 e il loro valore medio da 159 a 381 punti, infatti, si era sviluppato un fattore psicologico trainante, ossia la convinzione che fosse possibile un arricchimento facile, legato ad audaci attività speculative piuttosto che al lavoro e alla produzione.

Le azioni sono piccole quote che rappresentano il capitale di una società, il loro valore tendenzialmente cresce quanto più sono ottimistiche le previsioni dei profitti e quanto più basso è il tasso d’interesse.

Questa possibilità di guadagni rapidi fece diventare l’investimento in Borsa un fenomeno di massa, tuttavia la vertiginosa crescita del valore delle azioni, vide aumentare il numero di speculatori anche tra i piccoli risparmiatori piuttosto che di cassettonisti (lo speculatore acquista le azioni per rivenderle poco dopo incassando la differenza, non è interessato ad investimenti a lungo termine ma il suo guadagno si basa sulla plusvalenza dei titoli, il cassettonista invece tende a tenere le azioni per lunghi periodi perché interessato a diritti di natura amministrativa come la possibilità di voto, con cui può prevedere l’entità dei dividendi, sui quali si fonda il suo guadagno). Acquistare le azioni era poco impegnativo, infatti, il compratore pagava solo una parte dei titoli e prendeva il resto a prestito, dando in garanzia le azioni stesse e con il guadagno realizzato in breve tempo, contava di rendere il denaro riuscendo lo stesso ad ottenere un profitto. Questa corsa all’acquisto nel momento in cui era duratura, avvalorava se stessa grazie alle quotazioni sempre crescenti, e il sistema andava costruendosi su di sé, accentuando le tendenze di mercato che non rispecchiavano più l’economia reale.

La crisi:

Nell’Estate del 1929 a causa di un calo della domanda interna americana, la produzione industriale ebbe un rallentamento generalizzato, tuttavia le quotazioni dei titoli continuavano a salire e il loro valore non rispecchiava più lo stato economico delle aziende, infatti, non era conseguenza di un

aumento dei dividendi delle azioni, ossia dei profitti delle società, ma era solo il frutto di un intenso movimento speculativo riguardante la previsione di crescita.

L'indice Dow Jones raggiunse il picco di 381,17 punti il 3 Settembre 1929, (il DJIA "Dow Jones Industrial Average" è un indice del NYSE, creato dal fondatore del Wall Street Journal: Charles Dow per valutare il ritmo di crescita dell'economia; esso si riferisce al valore dei principali 30 titoli di Wall Street), valore che sarà nuovamente raggiunto solo nel 1954.

L'euforia speculativa declinò improvvisamente nell'Autunno del 1929, quando, il timore che le quotazioni azionarie gonfiate fossero destinate ad un calo imminente, spinse molti operatori a liquidare i propri titoli e il panico si diffuse sul mercato. La crisi inizialmente si manifestò come un rallentamento momentaneo della crescita economica e Martedì 22 Ottobre, il presidente della National City Bank dichiarò: "Non mi risulta ci sia nulla di fundamentalmente negativo nel mercato azionario, nelle imprese e nella struttura creditizia ad esso relativa". Questa lieve recessione causata dalla lungimiranza di alcuni investitori assunse le proporzioni di una grande crisi nel cosiddetto "Giovedì nero", il 24 Ottobre 1929, quando furono scambiate 12,9 milioni di azioni, cedute a prezzi nettamente inferiori a quelli d'acquisto. Venerdì 25, diversi banchieri si incontrarono per trovare una soluzione al panico e al caos nella sala contrattazioni, tra i quali Thomas Lamont, capo della Morgan Bank, Albert Wiggin, capo della Chase National Bank e Charles Mitchell, presidente della National City Bank. Essi incaricarono Richard Whitney, vice presidente del NYSE, affinché sfruttando le loro risorse finanziarie facesse offerte di acquisto per blocchi di azioni di importanti società (come la U.S. Steel) a un prezzo superiore a quello di mercato; questa tattica doveva riuscire a fermare la caduta di quel giorno, tuttavia la tregua fu solo temporanea, con le quotazioni che restarono invariate per quella giornata. Lunedì 28, altri investitori decisero di uscire dal mercato e il giorno seguente, il 29 Ottobre 1929, detto "Martedì nero", furono scambiate 16,4 milioni di azioni, un numero che superò il record stabilito cinque giorni prima e che resterà ineguagliato fino al 1969. Il mercato perse 14 miliardi di dollari di valore, portando la perdita della settimana a 30 miliardi.

Un minimo relativo nell'indice fu toccato nel Novembre 1929, con il Dow Jones che chiuse a 238,61, poi da quel momento il mercato recuperò per diversi mesi, e fu raggiunto un picco di 274,03 punti nell'Aprile del 1930, grazie soprattutto a grandi imprenditori come William Crapo Durant, fondatore di General Motors nel 1908 e di Chevrolet nel 1911 (insieme a Louis Chevrolet) e John Davison Rockefeller, fondatore della Standard Oil, che comprarono grosse quantità di azioni in modo da dimostrare al pubblico la loro fiducia nel mercato, ma i loro sforzi non riuscirono a fermare la discesa che riprese ad essere costante fino all'8 Luglio 1932, quando il Dow chiuse a 41,22 punti, concludendo un declino dell'89% rispetto al massimo raggiunto nel Settembre del 1929; questo fu il valore più basso che l'indice abbia mai toccato nel XX secolo.

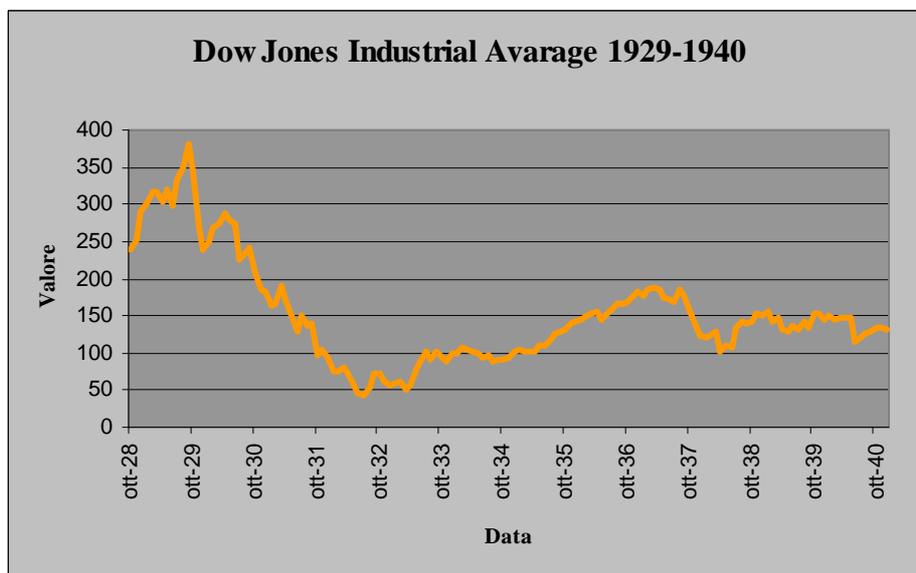


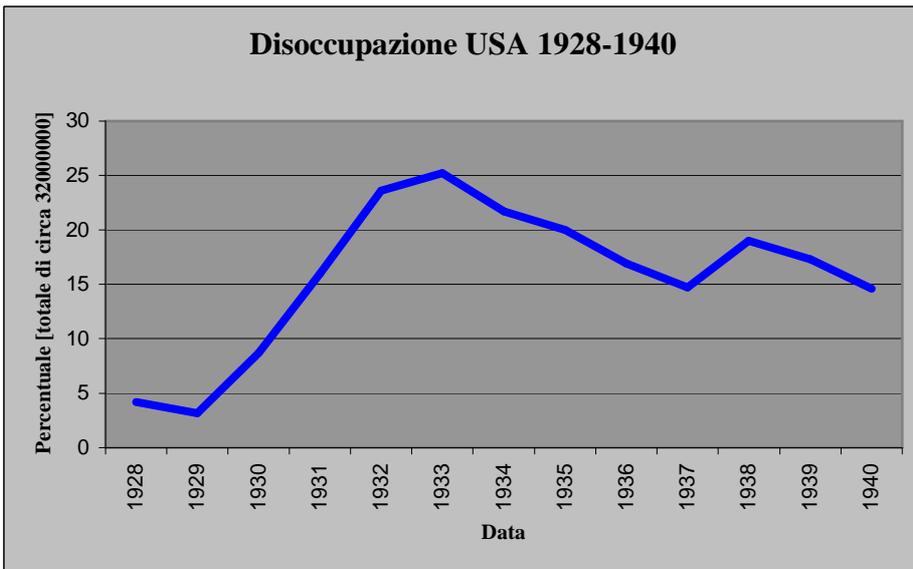
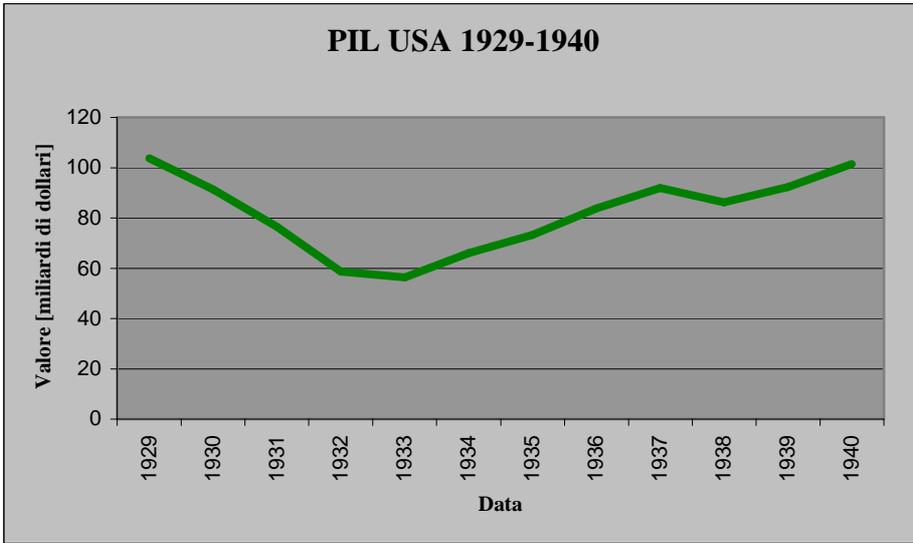
William C. Durant

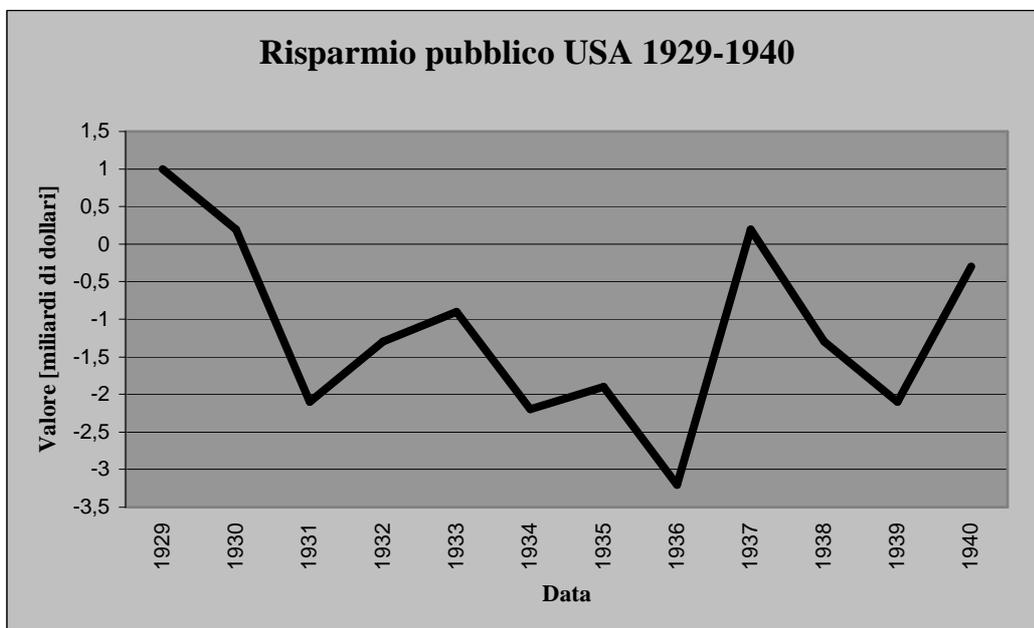
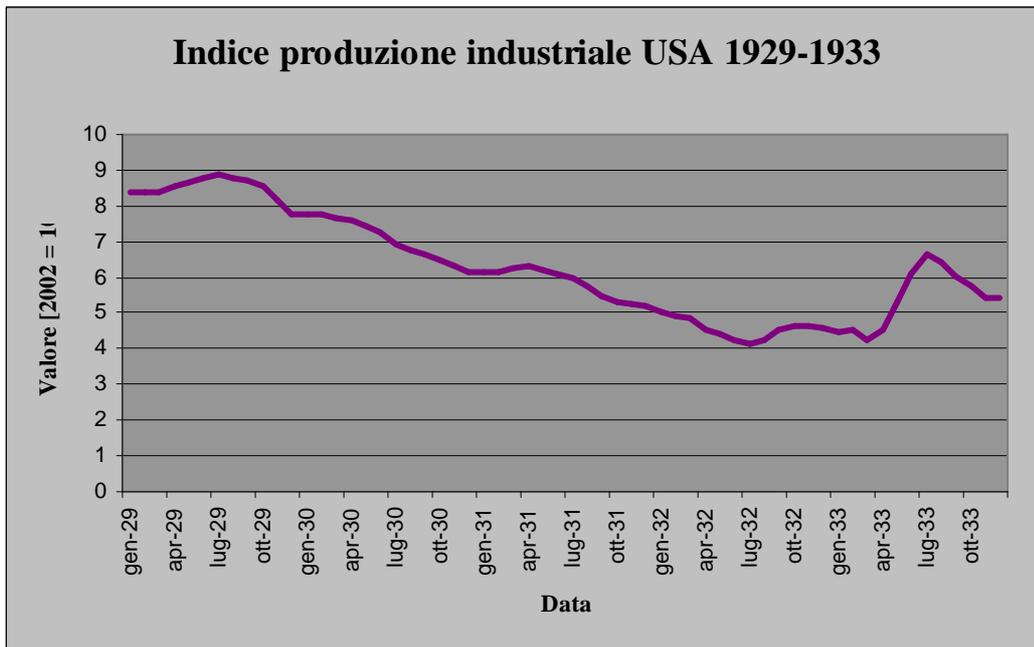
Cronaca del Giovedì nero da un articolo del "New York Times" del 30 Ottobre 1929:

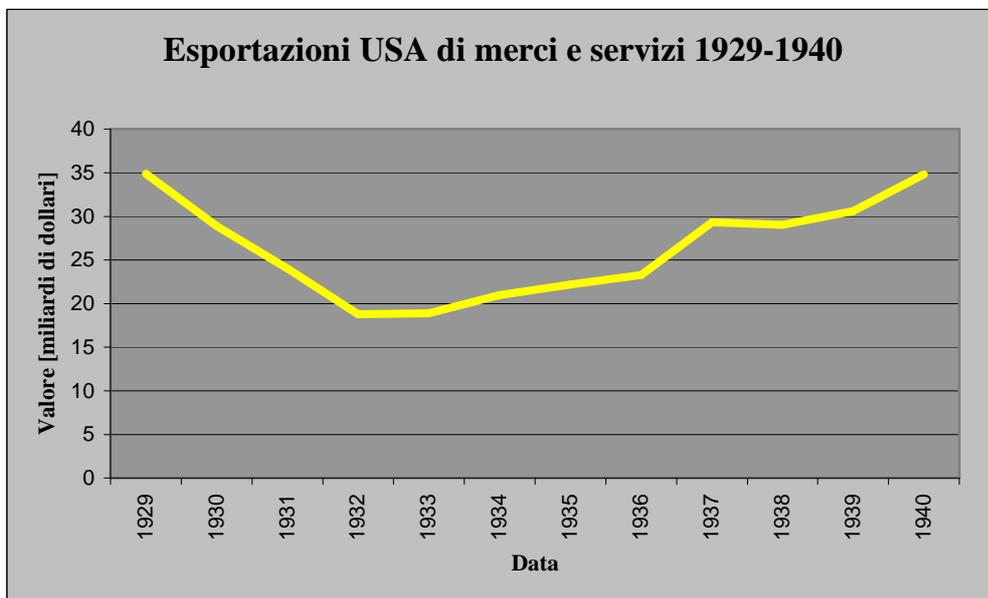
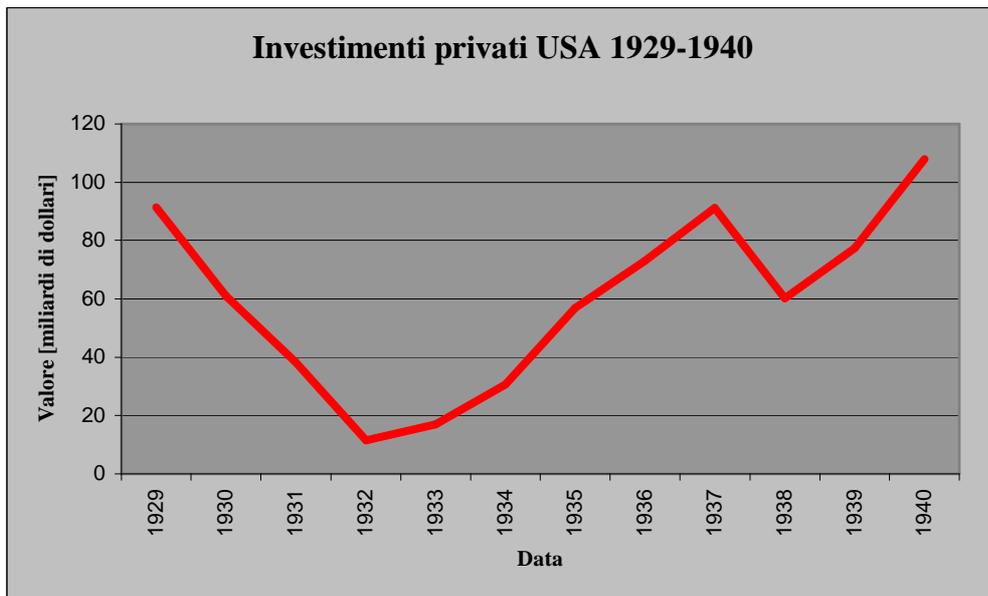
Ieri, i prezzi di Borsa hanno subito una sorta di collasso, sono crollati con perdite gigantesche nella seduta di scambi certamente più disastrosa di tutta la storia del mercato borsistico. Miliardi

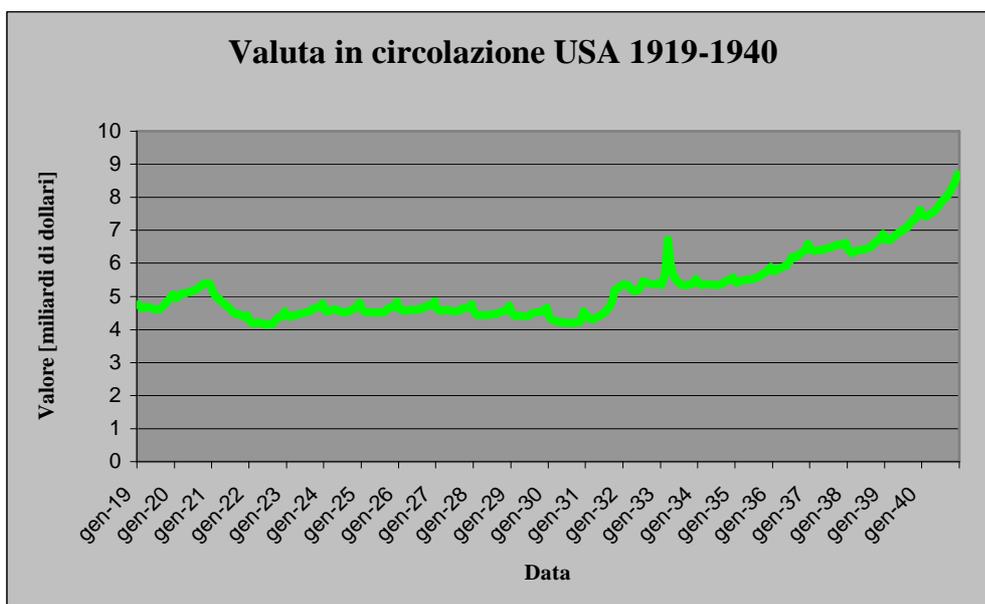
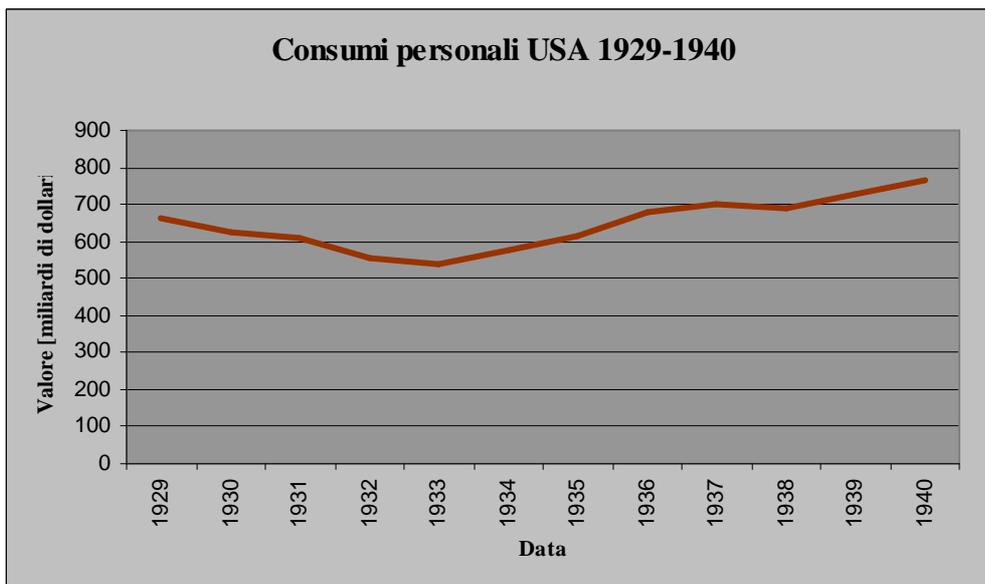
di dollari di valori quotati a mercato aperto furono cancellati appena i prezzi si sbriciolarono sotto la pressione della liquidazione di titoli che erano stati venduti ad ogni prezzo. [...] Gli sforzi per stimare le perdite di mercato di ieri sono vani a causa del grande numero di azioni quotate al banco e degli scambi effettuati fuori città circa i quali non è possibile effettuare alcun calcolo. Tuttavia, è stato stimato che ieri 880 emissioni alla Borsa di New York hanno perduto tra gli 8 miliardi e i 9 miliardi di dollari. [...] Il sostegno bancario, che in circostanze normali avrebbe dovuto essere imponente ed efficace, fu violentemente spazzato via, dal momento che pacchetti di azioni su pacchetti, di proporzioni tremende, inondarono il mercato. I prezzi di offerta che banchieri, leaders industriali e agenti di cambio avanzavano nel tentativo di porre un termine alla caduta furono polverizzati; le loro ordinazioni venivano immediatamente esaudite, mentre le quotazioni continuavano la loro abissale discesa nel corso di una giornata caratterizzata dalla disorganizzazione, dalla confusione e dalla impotenza finanziaria. [...] Gruppi di uomini, con qua e là qualche donna, stavano presso recipienti di vetro, che ieri si trovavano capovolti ovunque nella city, osservando le strisce di nastri di telescrivente srotolati su cui erano segnate le quotazioni, e come la leggera carta, diventata sempre più lunga, giungeva a toccare i piedi, le loro fortune si erano dileguate. Altri, imperturbabili, erano sdraiati sulle poltrone reclinabili nelle stanze per i clienti che si trovavano nelle sedi delle agenzie di cambio e avevano lo sguardo fisso alla propria ricchezza che svaniva nel momento in cui le quotazioni del giorno attraversavano silenziosamente lo schermo del tabellone luminoso. Era tra gruppi di persone che come queste erano state divorate dalla febbre speculativa del mondo finanziario di cui lo Stock Exchange è il cuore, che il dramma e forse la tragedia doveva essere ricercata. [...] Non vi erano sorrisi. Ma non vi erano neppure pianti. Era rinvenibile invece proprio quello spirito cameratesco che si instaura tra persone che soffrono degli stessi mali. Ognuno ci teneva a dire al proprio vicino quanto aveva perso. Nessuno voleva ascoltare. Era un racconto sempre uguale.











Le principali cause:

Ai continui investimenti e al conseguente aumento della produttività non corrispose una reale crescita del potere d'acquisto, ma lo sviluppo degli anni '20 era stato favorito dai risparmi accumulati durante la guerra e dai bassi tassi d'interesse (il tasso d'interesse è una percentuale riferita ad un periodo che indica quanta parte della somma prestata debba essere resa al prestatore come interesse, ossia come sovrappiù per aver usufruito del prestito; può essere semplice se proporzionale al capitale e al tempo, oppure composto quando si applica al montante ossia al capitale sommato all'interesse maturato), abbassati in modo insolito dalla banca centrale, la Federal Reserve (FED), e che rendevano conveniente l'indebitamento. Le banche operavano senza regole,

concedendo un eccesso di credito, inoltre il sistema finanziario non aveva posto limiti alla speculazione dei detentori di titoli di Borsa, che li acquistavano per rivenderli senza tenere conto della loro qualità, infatti, ciò che importava non era ottenere i dividendi della società per fare profitto, ma aumentare il proprio capitale grazie alla crescita delle quotazioni. Parte della responsabilità di questa situazione va attribuita agli uomini d'affari, che essendo detentori di azioni, avevano interesse affinché il loro valore crescesse, perciò rilasciavano dichiarazioni ottimistiche spingendo i risparmiatori all'acquisto.

La guerra aveva generato ingenti ricchezze per gli industriali e provocato circa 10 milioni di vittime, cui vanno aggiunti altri 20 milioni di morti per la spagnola e 20 milioni di feriti, molti dei quali invalidi, perciò non idonei al lavoro, ma ebbe anche conseguenze economiche devastanti per i paesi europei che vi avevano preso parte e che adottarono politiche restrittive e protezionistiche, per limitare le importazioni, facendo crollare i commerci mondiali. In particolare il collasso dell'impero asburgico, aveva portato alla nascita di numerosi Stati come Jugoslavia, Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria, che subito adottarono questa linea politica, la rivoluzione russa aveva causato l'esclusione dell'economia sovietica dai traffici economici mondiali e l'imposizione alla Germania di rifondere i debiti di guerra (Diktat, 28 Giugno 1919) aveva messo in ginocchio la nuova repubblica di Weimar.

Ad un certo punto, quando l'offerta di beni superò la domanda, sia il mercato nazionale che quello coloniale (nei confronti degli USA possiamo riconoscere come tale il Sud America) divennero saturi; questo avvenne sia perché il potere d'acquisto non era aumentato quanto la produzione, ma soprattutto proprio a causa dei dazi doganali, adottati da molti Stati per favorire la ripresa della produzione nazionale, altrimenti la presenza sul mercato di concorrenti internazionali avrebbe fatto diminuire il valore dei prodotti. I dazi rendevano sconveniente l'esportazione dei beni prodotti in eccesso, infatti, tenuto conto dei costi che questi rappresentavano sommati a quelli per il trasporto, i prezzi che avrebbero permesso di generare un profitto sarebbero stati troppo alti e dunque non appetibili per il consumatore. Così, dal momento che non si vendeva, la produzione venne sospesa. La guerra commerciale tra nazioni, di cui i dazi doganali sono espressione, era divenuta guerra militare nel 1914-18 e questo aveva permesso di allontanare la crisi che si prospettava grazie allo sforzo bellico che richiedeva un'elevatissima produttività, ma questo rimedio fu solo temporaneo e rinviò la crisi al 1929, quando la stessa soluzione non fu praticabile. Se si fosse osservata con attenzione la situazione reale dell'economia, difficilmente si sarebbe caduti nell'illusione di una crescita infinita, nonostante un numero sempre più consistente di consumatori avesse accesso a beni che fino a poco tempo prima erano considerati di lusso, continuavano ad esistere ampie fasce sociali in condizioni di povertà.

In campo agricolo, per esempio, milioni di agricoltori dell'Ovest si dovevano confrontare con un calo inarrestabile dei prezzi, anche i salari degli operai erano cresciuti ad un ritmo più lento dei profitti e della produzione (rispettivamente +30%; +76%; +64% dal 1922 al 1929), anche perché all'inizio degli anni Venti, il potere dei sindacati era indebolito: a causa della volontà di difendere con intransigenza l'ordine, le agitazioni operaie furono represses duramente e il principale sindacato, l'American Federation of Labor (AFL) si indebolì e per molti operai venne meno la possibilità di essere tutelati nelle rivendicazioni salariali.

Gli effetti della crisi:

La crisi finanziaria si trasmette quasi immediatamente all'economia reale producendo una serie di effetti a catena. Il settore bancario era strettamente interconnesso a quello industriale e quello agricolo che erano seriamente indebitati con le banche, le quali nel periodo di boom economico avevano ecceduto nei prestiti, confidando non solo in una restituzione regolare, ma anche nel fatto che i risparmiatori non avrebbero ritirato i loro depositi. Quando nell'Autunno del '29 si manifestarono i primi segnali della crisi di sovrapproduzione e il movimento speculativo si orientò al ribasso, tutti cercavano di liquidare i propri titoli, provocando il crollo fulmineo del loro valore in Borsa, questo fenomeno è definito "preferenza per la liquidità" (si preferisce rientrare in possesso dei propri soldi).

Il panico della recessione si diffuse anche tra i piccoli risparmiatori che sebbene non possedessero azioni, cercavano di mettere al riparo i propri risparmi precipitandosi a prelevarli dai depositi bancari, dando origine alla corsa agli sportelli; questo ritiro di denaro dal mercato provocò mancanza di liquidità e il crollo delle vendite e dei prezzi impedì a molte imprese di estinguere i debiti, così le banche schiacciate tra l'incudine del mancato rientro dei prestiti e il martello della richiesta dei depositanti, fallirono (nel solo 1933 fallirono 4'000 istituti bancari, tra cui la Bank of the United States, che contava oltre 400'000 depositanti, circa un terzo degli abitanti di New York), trascinando nella crisi anche compagnie assicurative e imprese private, con il conseguente aumento dei disoccupati, che aggravarono il calo della domanda e dunque la depressione. Molte aziende se non costrette a chiudere i battenti, dovettero ridimensionarsi, in questo modo la produzione industriale scese di quasi il 50% tra il 1929 e il 1932.



Produzione, investimenti, occupazione, salari, redditi, prezzi, consumi e risparmi, ovvero tutte quelle grandezze economiche il cui andamento caratterizza lo stato dell'economia di un paese, si ridussero notevolmente; la novità che rese così forte la crisi fu la rapidità della contrazione economica, come mai era accaduto in precedenza, molti furono convinti che fosse iniziato il tracollo del sistema capitalista; la crisi modificò le aspettative, i modi di pensare, gli stili di vita di moltissime persone, tanto che si parlò addirittura di una crisi di civiltà.

I salari diminuirono e inizialmente la caduta dei prezzi delle derrate alimentari, servì a contenere i danni per il livello dei consumi, tuttavia questa riduzione dei salari non contribuì ad accrescere la produzione attraverso nuovi investimenti, come era avvenuto per le crisi precedenti, perché questo era proprio ciò che voleva essere evitato. La crisi si diffuse anche al di fuori degli Stati Uniti, perché le esportazioni di capitali che avevano contribuito a mantenere in equilibrio l'economia mondiale, diminuirono e anzi i capitali prestati cominciarono ad essere ritirati a breve termine. Per quanto riguarda i disoccupati il numero fu molto elevato in quei paesi a forte tasso di industrializzazione come gli Stati Uniti (15 milioni, 25% del totale) e la Germania (7 milioni), dove la possibilità di

lavoro-sfogo agricolo era minore, per molti altri lavoratori l'orario di lavoro fu ridotto, ma la causa principale fu l'adozione di politiche deflazionistiche, come quella promossa dal presidente Hoover, che per evitare conseguenze sul bilancio statale ridusse gli stipendi, aumentò la tassazione diretta sui salari e ridusse drasticamente la spesa pubblica. La depressione ebbe effetti devastanti non solo nei paesi industrializzati, ma anche in quelli esportatori di materie prime, dal momento che il commercio internazionale era diminuito considerevolmente. Le maggiori città di tutto il mondo furono duramente colpite, il settore edilizio subì un brusco arresto in molti paesi, le aree agricole e rurali soffrirono in conseguenza di un crollo dei prezzi fra il 40% e il 60%, infine le zone minerarie e forestali furono tra le più colpite a causa della forte diminuzione della domanda di materie prime e delle ridotte alternative d'impiego. Molte fortune furono polverizzate nell'arco di pochi giorni, con conseguenze catastrofiche sul piano individuale: nella sola giornata del 24 Ottobre ben 11 persone si tolsero la vita.

Il liberismo e i primi rimedi:

Il liberismo ("free trade" in inglese e "laissez-faire in francese") è una dottrina economica che propugna un sistema basato sulla libera concorrenza e che limita l'intervento statale specialmente all'erogazione di servizi di pubblico interesse (definizione tratta dal Vocabolario della lingua italiana Zingarelli), mentre il termine liberalismo, spesso usato come sinonimo, è riferito ad un ambito politico.

Si riteneva che un'ingerenza dello Stato in economia fosse dannosa e che il mercato sarebbe riuscito a riassorbire qualsiasi crisi ristabilendo l'equilibrio economico, lo Stato doveva limitarsi ad assicurare una moneta sana con un bilancio statale in pareggio.

Nella maggior parte degli Stati europei, fino alla metà del XVIII secolo, si era affermato il principio economico del mercantilismo, basato sul concetto che la potenza di una nazione sia accresciuta dalla prevalenza delle esportazioni sulle importazioni, che il benessere sia garantito da uno Stato potente che persegue una politica commerciale energica tramite forme di protezionismo e monopoli; tuttavia la nascita degli Stati nazionali, con l'eliminazione delle barriere commerciali interne, lo sviluppo industriale, l'espansione del commercio internazionale e lo sfruttamento delle colonie, segnarono il declino di questa dottrina economica.

La rivoluzione industriale fu accompagnata dall'adozione di un sistema di libero scambio che doveva favorire democraticamente l'iniziativa privata, per esempio abolendo i dazi doganali, dunque lo Stato non doveva condizionare l'economia, ma i soli interventi leciti erano la costruzione di infrastrutture per favorire il commercio e la rimozione di ostacoli illegali che impedissero il corretto funzionamento del mercato. Nel dibattito economico del XVIII secolo tale concetto per cui la libera concorrenza e il libero scambio determinano l'aumento della produzione a beneficio della maggioranza della popolazione, fu introdotto per la prima volta dalla fisiocrazia (dal greco physis-natura e kratéin-dominare): essa individuava la fonte di ogni ricchezza nella natura, infatti, solo l'agricoltura è in grado di produrre beni e dunque di creare ricchezza, mentre l'industria e il commercio si limitano a trasformare e a distribuire i beni.

I fisiocrati superarono l'idea mercantilistica che la ricchezza sia dovuta allo scambio e ipotizzarono come migliore forma di governo il dispotismo illuminato, ossia uno Stato governato da un solo individuo illuminato che guidasse i suoi sudditi al bene. Questa teoria si sviluppò in Francia in un periodo di crisi, mentre in Inghilterra dove si stava realizzando la rivoluzione industriale, essa fu ripresa da Adam Smith nella sua opera "Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni" del 1776, con la differenza che la ricchezza non era prodotta dal lavoro dei campi ma dall'attività industriale.

I repubblicani avevano mantenuto la presidenza degli Stati Uniti per tutti gli anni Venti in base ad un programma economico di indirizzo liberista. Le imposte dirette (che colpiscono i redditi) furono ridotte e aumentate quelle indirette (che gravano sui consumi e dunque su tutti gli acquirenti,

indipendentemente dal loro reddito), la spesa pubblica fu diminuita senza attivare programmi di assistenza per i più poveri e mantenuti bassi i tassi di interesse; si rinunciò a qualsiasi forma di ordinamento economico, in particolare al controllo sulle grandi aziende che per evitare la concorrenza, si erano costituite in cartelli produttivi, ossia monopoli e oligopoli per spartirsi le quote di mercato, fissare i prezzi e i ritmi di produzione.

Nel 1821 l'Inghilterra aveva ripristinato la convertibilità in metallo della sterlina, scegliendo come unico standard l'oro, e poiché questo paese era dominante nel commercio mondiale a quei tempi, molte potenze occidentali tra cui gli USA nel 1900, avevano adottato come sistema monetario il sistema aureo, in inglese "gold exchange standard", in base al quale il valore del denaro fa riferimento ad una quantità fissa d'oro. Perciò la cartamoneta deve essere totalmente convertibile in oro, e le banche erano obbligate a convertire le loro passività monetarie se ciò fosse stato richiesto, dunque dovevano conservare riserve auree necessarie a compensare il valore di tutta la cartamoneta emessa in garanzia del suo valore. Tra il 1925 e il 1929 gli Stati Uniti prestarono all'estero circa 3 miliardi di dollari e gran parte dell'oro finì per concentrarsi a Fort Knox (che nel 1929 deteneva il 38% dell'oro del mondo).

Al momento della crisi il presidente Herbert Hoover adottò una politica deflazionistica, cioè una rigida politica monetaria volta a mantenere il bilancio statale in pareggio. In particolare si rifiutò di sganciare il dollaro dalla parità con l'oro: la svalutazione avrebbe favorito la circolazione monetaria rilanciando gli investimenti e la concessione di crediti, avrebbe anche aumentato il potere d'acquisto delle altre valute nei confronti del dollaro, avvantaggiando le esportazioni americane, d'altra parte si sarebbe verificata un'impennata dell'inflazione, che avrebbe aumentato il debito pubblico. Invece per difendere l'economia venne perseguita una politica doganale e il governo approvò nel Giugno 1930 un provvedimento protezionista, lo Hawley-Smoot Tariff Act, che segnò la svolta verso l'isolazionismo economico; questa tariffa, per colpire l'importazione che rappresentava un freno per la produzione nazionale, aumentò i dazi mediamente del 60% e nei confronti di alcuni prodotti anche dell'80% e del 100%. Simili provvedimenti furono presi da molti paesi (in Inghilterra con lo "Import Duties Act", che comportò un innalzamento medio dei dazi del 33%). In tale situazione la Società delle Nazioni non seppe far altro che convocare una riunione paneuropea (gli USA non ne facevano parte) nel Febbraio 1930 per una sorta di tregua doganale mai effettuata, e resasi evidente l'impossibilità di un accordo commerciale internazionale, i singoli Stati procedettero a tentativi di accordi bilaterali. Invece negli USA, il presidente fece pressione sugli industriali affinché non riducessero i salari e creò la Grain Stabilization Corporation e la Cotton Stabilization Corporation, per sostenere i prezzi dei cereali e del cotone che erano in rapida caduta, ma si rifiutò di adottare un piano di pubblica assistenza per le famiglie, facendo affidamento sulla carità dei privati, infine fece discorsi incoraggianti per aumentare la fiducia dei cittadini e favorire la ripresa economica.

Nel 1931 fu creata la Pecora Commission dal Senato degli Stati Uniti per studiare le cause del crollo, guidata dall'italo-americano Ferdinand Pecora, che svolse numerose indagini nei confronti di banche, imprese e delle personalità a capo del NYSE. In seguito all'esperienza del crollo del 1929, i mercati azionari del mondo istituirono misure per sospendere temporaneamente gli scambi nel caso avvengano declini rapidi, per prevenire vendite da panico: la sospensione dalle quotazioni di un titolo per eccesso di ribasso.



Smoot e Hawley



Ferdinand Pecora

Roosevelt e il New Deal:

Il 2 Luglio 1932 Franklin Delano Roosevelt accettò la nomina da parte del Partito Democratico alla candidatura alla presidenza americana e pronunciò un famoso discorso in cui annunciava la sua linea di programmazione economica.

Discorso del “New Deal”:

Qualche parola per i progetti dei prossimi quattro mesi. Venendo qua, invece di aspettare la nomina ufficiale, ho chiarito che ritengo che dovremmo eliminare cerimoniali costosi e che dovremmo mettere in moto subito, stasera, amici miei, l'apparato necessario per una presentazione adeguata dei nostri programmi all'elettorato della nazione. Io stesso ho compiti importanti come governatore di un grande Stato, compiti che in questo tempo sono più duri e più gravi che in ogni periodo precedente. Tuttavia ritengo che riuscirò a fare un numero di brevi viaggi in molte parti della nazione. Questi miei viaggi avranno come obiettivo principale lo studio di prima mano, dalle labbra di uomini e donne di tutti i partiti e di tutti i mestieri, delle condizioni attuali e dei bisogni di ogni parte di un paese interdependente. Ancora una parola: l'umanità esce da ogni crisi, da ogni tribolazione, da ogni catastrofe, con un'accresciuta dose di consapevolezza e di rispetto, con obiettivi più elevati. Oggi usciamo da un periodo di scarso rigore intellettuale, di poca moralità, da un'era di egoismo [...]. In tutta la nazione, uomini e donne, dimenticati dalla filosofia politica del governo degli ultimi anni guardano a noi in cerca di una guida e di una possibilità più equa di partecipare alla distribuzione della ricchezza nazionale.

Nelle campagne, nelle grandi aree metropolitane, nelle città e nei paesi, milioni di cittadini gioiscono alla speranza che la loro vecchia maniera di vivere e di pensare non sia sparita per sempre. Questi milioni non possono e non debbono sperare invano. Io impegno voi tutti, impegno me stesso, a un nuovo patto (New Deal) per il popolo americano.

Proclamiamoci, tutti qui riuniti, profeti di un nuovo ordine di competenza e di coraggio. Questa è più di una campagna politica; è una chiamata alle armi. Datemi il vostro aiuto, non solo per conquistare voti, ma per vincere questa crociata il cui scopo è restituire l'America al suo popolo.

Il Partito Repubblicano era il maggior rappresentante del mondo capitalista, e il presidente Hoover alla vigilia delle elezioni del Novembre 1932 era considerato troppo legato agli esponenti della finanza e dell'imprenditoria, ritenuti i principali responsabili del “Big Crash” (grande depressione), mentre il candidato democratico Franklin Delano Roosevelt impostò la propria campagna elettorale su una maggiore attenzione nei confronti delle classi meno abbienti. Inoltre la politica di contenimento della spesa pubblica per salvaguardare il valore della moneta adottata da Hoover fu una delle principali cause della disoccupazione, e in questo contesto le elezioni presidenziali portarono alla vittoria di Roosevelt, che grazie soprattutto al sostegno dei lavoratori, fu nettissima: a lui andarono 22,8 milioni di voti contro i 15,7 di Hoover; mai un presidente democratico era stato eletto con un divario così ampio.

Il nuovo presidente si affrettò a costituire un “brain trust” (consorzio di cervelli), costituito dai migliori esperti in ambito economico, affinché approntassero un piano di riforme economiche e sociali per far uscire il paese dalla crisi. I dibattiti furono molto accesi, anche tra gli stessi collaboratori del presidente, che di volta in volta privilegiò le soluzioni che parevano più indicate in relazione ai vari problemi. In ogni caso si distaccò dal liberismo, scegliendo una politica inflazionistica, ossia di intervento statale per innalzare il reddito pro capite, rafforzare la domanda e ridurre le sperequazioni sociali. Questa era l’essenza del New Deal: il “nuovo corso” o la “nuova mano al gioco delle carte” proposta da Roosevelt durante il suo discorso di candidatura alle elezioni.

It IS a New Deal



Franklin D. Roosevelt

Il New Deal doveva sostituire ad uno Stato indifferente di fronte agli squilibri socio-economici e alla povertà, uno Stato del benessere comune, o Stato assistenziale (Welfare State). Poiché il New Deal non si ispirava ad una specifica dottrina economica, il presidente procedette per tentativi, in modo più empirico che sistematico, affidandosi ad un’opera di convinzione dell’opinione pubblica; esempio della sua straordinaria capacità comunicativa furono le “chiacchierate al caminetto”, conversazioni radiofoniche con cui il presidente comunicava settimanalmente ai cittadini la situazione della nazione. In ogni caso si può riscontrare una vicinanza dei provvedimenti attuati con alcuni punti fermi delle idee dell’economista inglese John Maynard Keynes (vedi capitolo seguente).

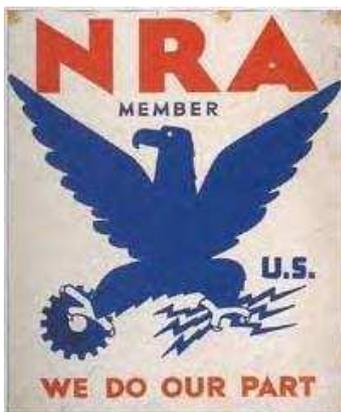
Il primo provvedimento della nuova amministrazione fu di chiudere tutte le banche per due settimane, mentre gli ispettori federali esaminavano i loro libri contabili. Nei primi cinque giorni dall’insediamento del nuovo presidente, fu approvato l’Emergency Act per rafforzare i poteri della FED e adottare misure monetarie importanti, come la riforma dei sistemi creditizio, bancario (nuove regole per il NYSE) e fiscale (imposte fortemente progressive sui redditi e maggior controllo dell’evasione); l’immissione di moneta nel sistema finanziario e l’abbandono della parità aurea, così che il dollaro, non più legato ad un rapporto fisso con le riserve auree poteva essere svalutato. Questo avrebbe diminuito i debiti interni, accresciuto il potere d’acquisto dei ceti agricoli, in modo che essi potessero contribuire all’aumento della domanda di prodotti industriali per facilitare la ripresa e favorito le esportazioni. L’Emergency Act divenne poi Glass-Steagall Banking Act, varato dal Congresso degli Stati Uniti nel 1933, esso imponeva una separazione tra le banche commerciali, che gestiscono depositi e forniscono mutui, e banche d’affari, che sottoscrivono, stabiliscono e distribuiscono obbligazioni, poiché queste due attività svolte dal medesimo istituto, costituivano un conflitto d’interessi. Tale separazione impediva alle banche commerciali di detenere, vendere o comprare titoli azionari, poiché talvolta titoli di imprese affidate alla banca erano collocati presso i clienti, così che queste imprese potessero usare i fondi raccolti per rimborsare i prestiti precedentemente concessi dalla banca.

Altri provvedimenti attuati fra il 1933 e il 1934 per rilanciare gli investimenti delle aziende e i consumi dei cittadini, furono l'Agricultural Adjustment Administration (AAA) in campo agricolo, la National Recovery Administration (NRA) per il settore industriale e la Tennessee Valley Authority (TVA) per il piano di lavori pubblici. L'AAA scoraggiava certe produzioni eccedenti con premi in denaro per evitare la sovrapproduzione, causa del crollo dei prezzi. La NRA era un ente per la ripresa industriale, che prevedeva aiuti statali per la ristrutturazione delle industrie, qualora queste si fossero impegnate ad osservare un "codice di concorrenza leale" concordato tra operai e imprenditori; esso imponeva la rinuncia allo sfruttamento minorile e al lavoro in nero, la garanzia di minimi salariali, l'aumento dei posti di lavoro e la riduzione degli orari lavorativi.

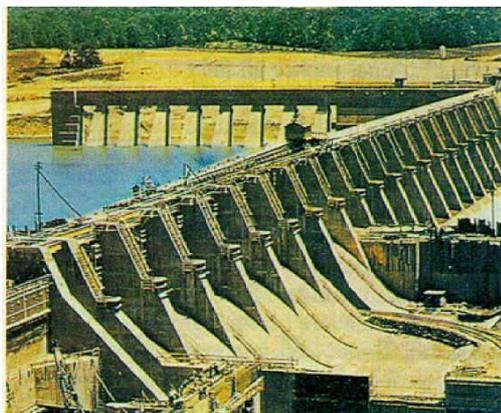
La TVA costituiva un intervento diretto dello Stato: quest'agenzia aveva il compito di sfruttare al meglio le risorse idroelettriche del bacino del Tennessee, con la costruzione di dighe e centrali, migliorare la navigazione e impedire le inondazioni; più tardi furono create altre agenzie che diedero lavoro a 8 milioni di persone, impegnate presso i cantieri sorti in tutta la nazione come i bacini idroelettrici del Colorado e del parco di Yellowstone. In generale questo progetto di sistemazione del territorio con opere pubbliche come ponti e strade, oltre a fornire posti di lavoro, permise di abbassare i costi del trasporto e dell'energia. Questi provvedimenti rientravano nell'ambito della Federal Emergency Relief Administration (FERA).

Non meno importanti furono le riforme sociali come il Social Security Act del 1935, con cui venne creato un sistema pensionistico, disposto un sussidio di disoccupazione e di invalidità e adottate misure di assistenza per madri e bambini, tali provvedimenti furono finanziati in parte dal Tesoro ma soprattutto dai prelievi sui profitti degli imprenditori, e la popolarissima Work Progress Administration (WPA), che concesse aiuti diretti a milioni di americani e ampliò l'assunzione negli uffici pubblici. Perciò questi fondi impiegati per la ripresa, aumentarono la spesa pubblica e il deficit fu accettato senza pretendere il pareggio del bilancio ad ogni costo.

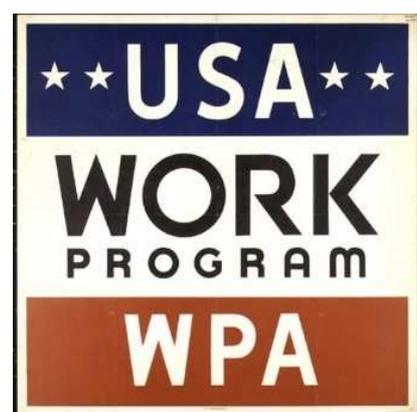
Infine il Wagner Act riconobbe giuridicamente i sindacati, riconobbe il diritto di sciopero e il principio di contrattazione collettiva.



*National Recovery
Administration*



Una diga sul fiume Tennessee



Work Progress Administration

Al termine dei "primi cento giorni", nell'Estate del 1933, fu registrata una ripresa economica che ben presto si esaurì e anche l'anno successivo gli indicatori economici risultarono perlopiù sfavorevoli e il New Deal fu sottoposto a dure critiche. Tuttavia Roosevelt fu rieletto nel 1936 e il successo della sua linea politica si dimostrò schiacciante, ottenne il 60,2% dei voti, ai danni del candidato repubblicano Alfred Landon; alla vigilia delle elezioni Roosevelt affermò: "È la mia amministrazione che ha salvato il sistema economico fondato sul profitto privato e sulla libera impresa, che lo ha allontanato dall'orlo dell'abisso sul quale l'avevano condotto quegli stessi che oggi in suo nome cercano di diffondere la paura". Il tentativo di ridurre lo strapotere dei grandi

gruppi finanziari movimentò l'ambiente capitalistico, che per salvaguardare i propri interessi accusò il presidente di autoritarismo e la loro ostilità si manifestò in uno "sciopero bianco del capitale" nel 1937, che consistette in un decremento degli investimenti, obbligando il governo ad aumentare la spesa pubblica. Le grandi lobby erano contrarie alla creazione diretta di posti di lavoro, infatti le imprese traevano vantaggio dalla disoccupazione per tenere bassi i salari e per imporre una rigida disciplina ai lavoratori. La Corte Suprema, massimo organo giudiziario americano che ha il potere di valutare la costituzionalità delle leggi approvate dal Congresso, sede tradizionale degli interessi dei conservatori, respinse i decreti più sfavorevoli (tra cui la NRA) giudicandoli contrari ai dettami della Costituzione in quanto limitavano la libera iniziativa in campo economico e prefiguravano un'eccessiva intromissione dello Stato nella vita dei cittadini. Roosevelt mobilitò contro la Corte l'opinione pubblica, accusandola di opporsi alla redistribuzione della ricchezza; il contrasto fu accessissimo e si concluse solo nel 1937, quando alcuni giudici furono sostituiti con elementi più favorevoli alle nuove proposte.

Nel 1938 la politica del New Deal può considerarsi conclusa, infatti le minacce del nazismo e dell'imperialismo giapponese, indussero il governo ad incentivare le spese belliche per il riarmo, che da sole riuscirono a far superare la crisi, anche nei paesi europei, e la disoccupazione fu totalmente riassorbita. Roosevelt fu rieletto nel 1940 e nel 1944, morì alla vigilia della vittoria sul nazismo il 12 Aprile 1945.

L'età rooseveltiana viene letta come un periodo caratterizzato da grande speranza e ottimismo, infatti la politica aveva saputo dare risposte efficienti alla crisi economica e alle difficoltà dei cittadini e il presidente aveva invitato gli americani ad avere fiducia nel futuro; egli stesso, colpito prima dei quarant'anni da un grave attacco di poliomielite agli arti inferiori, ne recuperò parzialmente l'uso, incarnando con la sua forza di volontà lo spirito combattivo che voleva infondere nel popolo.

L'interpretazione keynesiana:

L'economista inglese John Maynard Keynes (1883-1946) studiò in modo approfondito la crisi del '29 e nel 1936 pubblicò la "Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta". In quest'opera Keynes descrive cosa era successo al capitalismo con l'intento di conservarlo intervenendo in maniera adeguata e non di criticarlo in un'ottica comunista. Brevemente Keynes sostiene che nel sistema capitalistico le decisioni di produzione sono basate principalmente sull'aspettativa di profitto da parte dell'imprenditore, e non sulla necessità del consumatore, perciò le fabbriche avrebbero potuto rimanere aperte mantenendo gli impiegati al lavoro, ma non lo furono perché questo non avrebbe prodotto profitto. Questo sistema parve sul punto di collassare, dunque erano necessari provvedimenti drastici per salvarlo, ma prima bisognava comprendere meglio la malattia della crisi economica.

La depressione nasce dalla diminuzione della domanda aggregata (somma di consumi e investimenti pubblici e privati), in particolare accade che per un dato motivo, accidentale o ciclico, il volume degli investimenti si riduce, questo si riflette nella diminuzione della produzione di beni, in cui gli investimenti si concretizzavano; da qui dipende una riduzione dell'occupazione che fa calare la domanda, cioè i consumi. In conseguenza peggiorano le aspettative di guadagno di altri gruppi di imprenditori, e con queste l'incentivo a investire che genera un nuovo ciclo negativo. Così si genera una reazione a catena e la situazione economica tende a peggiorare da sé, finché non si interviene con nuovi investimenti.

Il processo può essere arrestato dallo Stato grazie all'aumento della spesa pubblica, che effettuata tempestivamente può invertire la tendenza e ricondurre il sistema alla stabilità aumentando la domanda aggregata; l'intervento dello Stato deve però essere limitato nel tempo e assumere il carattere di una politica inflazionistica in periodi di crisi, e di una politica deflazionistica (contenimento dei prezzi) in periodi di boom economico per mantenere la domanda nei limiti delle

possibilità produttive. Dunque l'intervento statale professato da Keynes deve essere anticiclico rispetto all'andamento economico.

L'entrata in carica di Roosevelt, il 4 Marzo 1933, corrisponde all'inizio dello Stato del benessere sociale (Welfare State), che in accordo con le tesi keynesiane, rianima i consumi con un aumento della spesa statale, attuando una politica di "deficit spending", (aumento della spesa pubblica coperto con l'indebitamento dello Stato, anziché con l'aumento delle imposte). Lo Stato deve svolgere funzioni imprenditoriali, ricorrendo alla spesa pubblica e funzioni previdenziali, ricorrendo all'attivazione di misure legislative di sicurezza sociale. In altre parole lo Stato deve fornire una misura all'economia e tutela ai cittadini.

Il New Deal cambiò totalmente il rapporto tra Stato e società: venivano garantiti i diritti primari ai cittadini con una legislazione nazionale, mentre in precedenza decisioni di assistenza e previdenza sociale erano affidate ai singoli Stati. Cambiò anche il rapporto tra Stato ed economia: l'intervento statale non intendeva sostituirsi all'iniziativa privata (accusa mossa a Roosevelt), ma voleva regolamentare il sistema economico. In questo senso i sindacati come l'American Federation of Labor, non furono più visti come pericolosi rivali del capitalismo, ma come significativi interlocutori politici, in quanto rappresentanti di ampie fasce sociali.

Un altro aspetto fondamentale della rivoluzione keynesiana fu l'aver inserito tra i fattori tradizionali che influenzano la domanda aggregata, come la propensione al consumo (scelta della percentuale di reddito da spendere per l'acquisto di beni e servizi), il tasso d'interesse, il tasso di rendimento atteso, la preferenza per la liquidità... anche fattori di tipo soggettivo che influenzano il consumo come la volontà di risparmiare per affrontare imprevisti, per investimenti futuri (educazione dei figli), per usufruire del tasso d'interesse, per avere un maggior senso di indipendenza economica, per progetti speculativi, per costituire un'eredità o per semplice avarizia. Questo fattore della soggettività è molto studiato anche nell'economia attuale.

La riflessione di Keynes per un passaggio dal "laissez-faire" al "Welfare State" può essere sintetizzata con due brani tratti da "La fine del laissez-faire" pubblicato nel 1926 e da "Democrazia ed efficienza" pubblicato nel 1939:

La bellezza e la semplicità della teoria del laissez-faire sono tali che è facile dimenticare che essa trova conforto non nella realtà dei fatti ma in ipotesi incomplete, introdotte per amore della semplicità. A parte altre obiezioni [...] la conclusione secondo cui individui che agiscono indipendentemente l'un l'altro, ciascuno alla ricerca del proprio tornaconto, generano nel loro insieme la massima ricchezza per la società dipende da un insieme di assunzioni irrealistiche [...]. Inoltre, molti di coloro che riconoscono che le ipotesi semplificate non corrispondono accuratamente ai fatti, concludono cionondimeno che esse rappresentano ciò che è "naturale" e come tale ideale. Essi guardano alle ipotesi semplificate come allo stato di salute, e alle ulteriori complicazioni come alla malattia [...]. Cominciamo con il togliere di mezzo i principi metafisici o generali su cui di volta in volta si è voluto fondare il laissez-faire. Non è vero che nel loro agire economico, gli individui dispongano per diritto di una "libertà naturale". Non esiste contratto naturale che conferisca diritti perpetui a quelli che "hanno" o a quelli che "acquisiscono". Il mondo non è governato dall'alto in modo tale da far sempre coincidere l'interesse privato con quello sociale; e non è amministrato quaggiù in modo che i due interessi coincidano nella pratica. Non è corretto dedurre dai principi dell'economia che un illuminato interesse personale operi sempre anche nell'interesse pubblico. E non è nemmeno vero che l'interesse personale sia generalmente illuminato; molto spesso gli individui che agiscono in proprio per perseguire fini personali sono troppo ignoranti o troppo deboli perfino per realizzare questi fini. L'esperienza non dimostra che gli individui, allorché costituiscono un'unità sociale, abbiano sempre una visione meno chiara di quando operano singolarmente.

Ritengo che il capitalismo, sapientemente diretto, possa probabilmente diventare il sistema più efficiente fra tutti quelli oggi in vista per il conseguimento di fini economici, ma che intrinsecamente, e per molti versi, sia estremamente criticabile. Il nostro problema consiste nell'elaborare l'organizzazione sociale più efficiente possibile senza offendere il nostro concetto di una vita soddisfacente [...]. L'evoluzione naturale dovrebbe essere indirizzata al raggiungimento di un decente livello di consumo per ciascuno: e quando questo è abbastanza elevato, alla occupazione delle nostre energie nei campi della nostra vita non attinenti alla sfera economica. Così abbiamo bisogno di ricostruire lentamente il nostro sistema sociale tenendo ben in mente tali finalità [...]. La domanda che si pone è se siamo preparati a uscire dallo stato del laissez-faire del XIX secolo per entrare in un'epoca di socialismo liberale, per il quale io intendo un sistema in cui possiamo agire come comunità organizzata verso propositi comuni, per promuovere la giustizia sociale ed economica, pur rispettando e proteggendo l'individuo nella sua libertà di scelta, nella sua fede, nella sua mentalità, nelle sue espressioni, nel suo spirito di iniziativa, e nella sua proprietà.

Mather & Co. Work Incentive Posters (1923-1929):

Nel 1923 la guerra è ormai finita da un lustro e l'economia americana sta vivendo una fase di pieno sviluppo. Moltissime famiglie affluiscono dai piccoli centri e dagli Stati europei verso le grandi città statunitensi in cerca di lavoro negli stabilimenti e nelle industrie in espansione.

Charles Howard Rosenfeld ha un'idea per motivare i lavoratori ad impegnarsi per massimizzare i profitti dei loro capi, cosa che si sarebbe riflessa in un aumento dei loro salari: pubblicare una serie di manifesti che celebrino le virtù del duro lavoro e della trasformazione del singolo lavoratore nell'effettivo membro di un team, come parte integrante di un progetto comune. In accordo con l'organizzazione scientifica del lavoro, professata dal taylorismo, il lavoratore deve divenire come il componente di una macchina indispensabile per la realizzazione del prodotto, deve essere invogliato all'efficienza, a evitare lo spreco di forze e di tempo per diminuire i costi di produzione e massimizzare la produzione, dunque i profitti.

Rosenfeld era convinto che avrebbe potuto convincere i lavoratori a concepirsi proprio come una squadra grazie alla sua capacità di scrivere i messaggi giusti, ma non sapeva come visualizzarli, cosciente che "un'immagine vale più di mille parole" ("Seeing is believing").

La sua idea spiccò il volo dall'incontro con Charles Mather, proveniente da una famiglia di stampatori di Chicago e che annoiato dagli incarichi di ordinaria amministrazione della stamperia, aveva temporaneamente lasciato la società per occuparsi di pubblicità.

Rosenfeld era dotato di spirito imprenditoriale e di abilità nello scrivere, Mather, invece, della giusta prospettiva pubblicitaria e di competenza nella stampa. Insieme produssero una delle più cospicue e continue serie di manifesti mai create negli USA.

Gli straordinari manifesti prodotti dalla Mather & Company, o meglio inventati da tale impresa, poiché nulla di simile esisteva in precedenza, si basavano su una concezione totalmente nuova del manifesto: invece di promuovere prodotti, usavano il mezzo pubblicitario per vendere un'idea.

Si può parlare a pieno titolo di manifesti di propaganda, poiché il loro intento era quello di diffondere inculcare nei lavoratori l'ideologia del dovere professionale e del lavoro come vocazione, come fattore che distingue l'uomo dall'animale.

La forza di convincimento scaturita dall'aver coniugato immagini e parole era davvero riuscita a modificare gli atteggiamenti, i comportamenti e le emozioni dei lavoratori, come testimonia il fatto che nel 1929, prima della crisi, i manifesti di quest'agenzia di Chicago erano ordinati da moltissime industrie degli USA, del Canada e anche dell'Inghilterra. La loro commercializzazione era affidata a cataloghi annuali che spiegavano come usare tali manifesti per gestire rapporti e risorse umane nell'ambito del lavoro di squadra.

Nonostante la Mather sia un'agenzia privata, i suoi manifesti sono molto vicini a quelle opere di regime tipiche dei totalitarismi, proprio per l'uso delle tecniche pubblicitarie volto non a scopi commerciali ma a scopi propagandistici di un ideale, in questo caso l'organizzazione scientifica del lavoro, volta a lottare contro gli sprechi del lavoro non razionalizzato; in questo senso si può pensare al mito di Aleksej Stakanov, campione del lavoro socialista, ideato nell'URSS di Stalin per incentivare il lavoro nelle miniere di carbone.

La persuasione e la manipolazione avveniva colpendo la sensibilità degli operai con l'evocazione nei manifesti di immagini raffiguranti tematiche in cui ci si poteva riconoscere quali hobby e sport, oppure colpendo la curiosità con temi esotici e folkloristici, rievocando un passato non lontano dominato da lavori artigianali che hanno ancora molto da insegnare ai "colletti bianchi" dell'industria e eventi recenti come la trasvolata dell'Atlantico compiuta il 20 Maggio 1927 da Charles Augustus Lindbergh a bordo di un monoplano (poster n° 14).

La vera forza dei poster consiste nell'immagine, poiché i soli messaggi non avrebbero sortito lo stesso effetto persuasivo se non fossero stati accompagnati dai colori vivaci e brillanti, che catturano lo sguardo e che rafforzano il testo; la realizzazione di queste opere scaturiva sempre dallo stretto rapporto tra copywriter e artista, infatti le immagini pur nella loro semplicità e popolarità, sono sempre attinenti al discorso della didascalia.

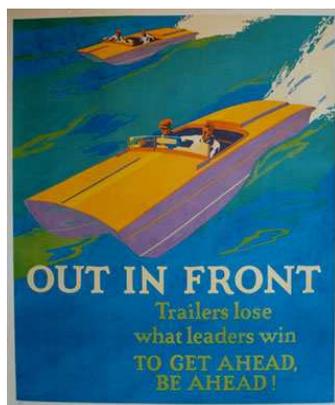
Gli slogan, spesso in rima celebrano l'azione razionale (n° 8-20), criticano le lamentele (n° 6-32) e la pigrizia (n° 13-23-29), in questo modo l'immagine del capitalismo americano efficientista, meritocratico e manageriale, appare senza veli.

I "manifesti di organizzazione costruttiva del lavoro" pubblicati ogni anno erano talmente numerosi che nei cataloghi si rivendicava la disponibilità di un manifesto adatto a correggere ogni abitudine distruttiva dei lavoratori, dall'assenteismo alla scortesia.

La fine della serie coincide con l'avvento della crisi, infatti non c'era più motivo di incentivare la gente a lavorare di più quando a mancare era proprio il lavoro, inoltre le imprese non potevano più spendere soldi per comprare i manifesti, così la loro produzione cessò.



1



2



3



4



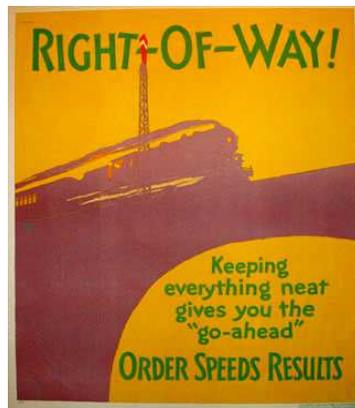
5



6



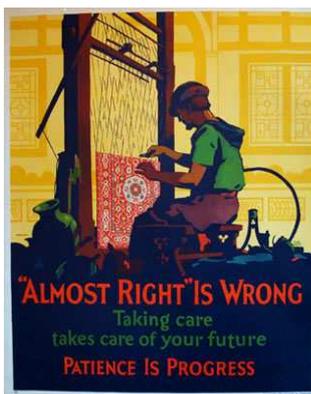
7



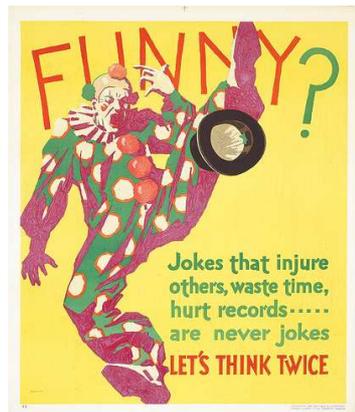
8



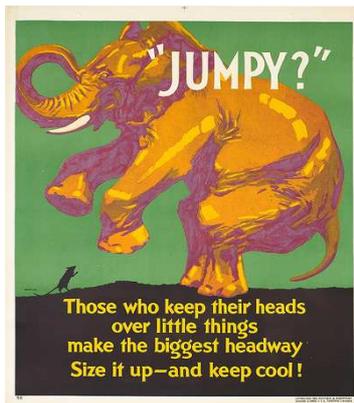
9



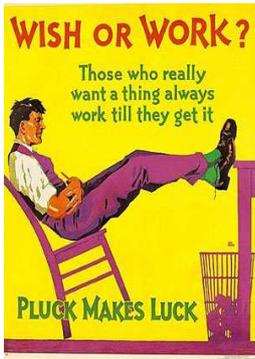
10



11



12



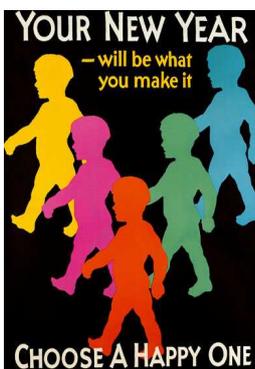
13



14



15



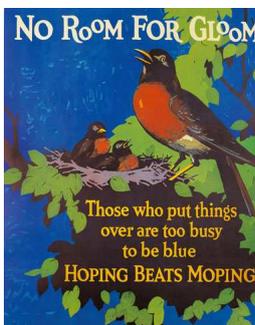
16



17



18



19



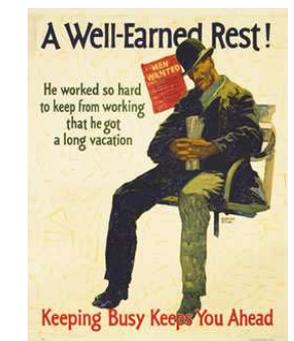
20



21



22



23



24



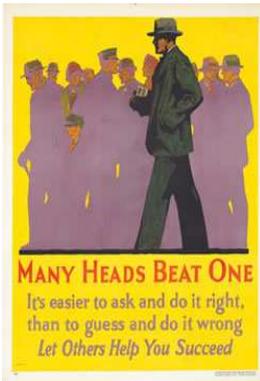
25



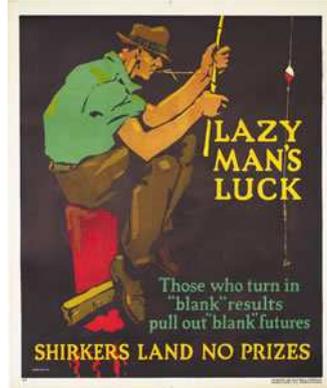
26



27



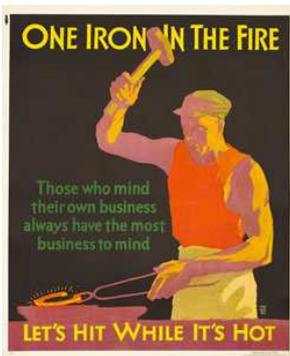
28



29



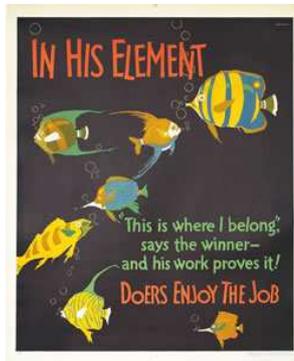
30



31



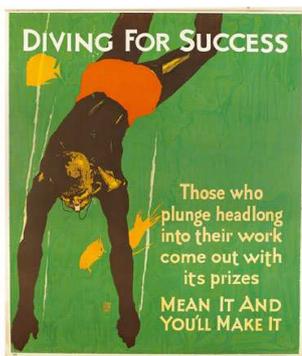
32



33



34



35



36

- 1 **Mettiamo che se lo sia scordato!** Un particolare trascurato può rovinare un'intera giornata di lavoro. **Ricordare evita di piangere sul latte versato.**
- 2 **Fuori dalla prima linea.** Gli inseguitori perdono quello che i vincitori guadagnano. **Per farti avanti, sta davanti!**
- 3 **“Ho sentito”** - Le chiacchiere inutili sono controproducenti, ritardano i risultati, disturbano gli altri. **Il lavoro comunica il meglio.**
- 4 **Hai una buona idea?** Parliamone... e vediamo come si può applicare. **Metodi migliori sono vantaggiosi per tutti.**
- 5 **La caccia è aperta.** Andiamo a caccia dei metodi migliori - e mettiamo in saccoccia i buoni risultati. **Vogliamo i vostri suggerimenti.**
- 6 **Dacci dentro!** Quando fai una critica, mostra come riparare ai difetti che vedi. **Approva o migliora.**
- 7 **Dove sei diretto?** Chi non risparmia niente oggi, non avrà niente su cui contare domani. **Stai spendendo saggiamente i tuoi soldi?**
- 8 **Diritto di precedenza!** Tenere le cose in ordine ti dà il “via libera”. **L'ordine accelera i risultati.**
- 9 **Attento a come ti muovi!** Quello che dici e come lo dici, ti procurano gli amici o te li fanno perdere. **Sii accorto.**
- 10 **“Quasi giusto” è sbagliato.** Se fai le cose con cura ti prendi cura del tuo futuro. **Pazienza significa progresso.**
- 11 **Spassoso?** Scherzi che sbeffeggiano gli altri, sprecono tempo, danneggiano le prestazioni... non sono mai scherzi. **Pensiamoci due volte.**
- 12 **“Nervoso”?** Chi si astiene dalle minuzie fa i maggiori progressi. **Calcola bene - e sta calmo!**
- 13 **Desiderare o lavorare?** Chi veramente vuole una cosa lavora duro finché non la ottiene. **La determinazione dà soddisfazione.**
- 14 **Chi ha detto “Non posso”?** C'è sempre qualcuno che riesce in qualcosa che per qualcun altro era impossibile. **Sforzati di tentare.**
- 15 **Giù le mani!** Brontolare tiene a distanza chi potrebbe esserti d'aiuto. **Solo gli amici hanno amici.**

- 16 Il tuo nuovo anno** - sarà come tu lo farai essere. *Sceglilo buono.*
- 17 Perché essere litigiosi?** Discutere è uno spreco di tempo - guasta l'umore - rovina il lavoro di squadra - rallenta l'attività. *Accordiamoci per andare d'accordo.*
- 18 Spara!** Posticipare dà all'altro l'opportunità di anticiparti. *Prenditi tu il merito.*
- 19 Non c'è spazio per la malinconia.** Chi si dà da fare è troppo occupato per essere giù di corda. *Sperare sconfigge il broncio.*
- 20 Il centro del bersaglio.** Ripetere i propri errori abbassa il primato. Facciamo in modo che ogni colpo mancato serva a migliorare la mira. *Solo chi fa centro vince.*
- 21 Arrovellarsi non porta a niente.** Se dedichi la metà delle tue energie a preoccuparti e l'altra metà al lavoro, ottieni "metà" dei risultati. *Se li affronti, i problemi svaniscono.*
- 22 Affamato!** Il lavoro fatto male nutre l'avvoltoio dello spreco. *Fallo morire di fame!*
- 23 Un meritato riposo!** Si è dato tanto da fare per non lavorare che si è meritato una lunga vacanza. *Essere attivo ti tiene in pista.*
- 24 Fuori gara.** Una partenza ritardata ti fa restare indietro - ti rovina la classifica. *Il successo non aspetta mai!*
- 25 Può essere giusto** - Sii sicuro prima di decidere. *Può essere sbagliato.*
- 26 Il tuo migliore amico.** Cinque minuti risparmiati ogni ora fanno in un anno 25 giorni in più nei quali vincere! *Sai usare il tuo tempo?*
- 27 Cosa dai?** I buoni a nulla sciupano una buona paga, fruga in ogni deposito. *Sprecare ostacola tutti.*
- 28 Molte teste vincono sulla singola.** È più semplice chiedere e fare bene, che indovinare e fare male. *Lascia che gli altri ti aiutino ad avere successo.*
- 29 La fortuna del pigro.** Chi si accontenta di un "misero" risultato si prepara un "misero" futuro. *Chi dorme non piglia pesci.*
- 30 A te e ai tuoi cari.** Auguriamo tutta la felicità che il vostro cuore possa desiderare. *Buon Natale!*
- 31 Non mettere troppa carne sul fuoco.** Chi bada ai propri affari fa sempre l'affare più grande. *Batti il ferro fin che è caldo.*
- 32 Non toccarmi!** Fai l'irritato quando ti danno buoni consigli - e non avrai più molte occasioni di irritarti. *I consigli ti fanno progredire.*
- 33 Nel suo elemento.** "Questo è il mondo cui appartengo", dice il vincitore - e il suo lavoro lo dimostra! *Le persone attive amano il loro lavoro.*

34 Fa vedere di che stoffa sei fatto! Hai le qualità - datti una mossa e mostrale! **Tirarti indietro ti fa rimanere indietro.**

35 Tuffarsi per il successo. Chi si butta a capofitto nel lavoro ne riemerge con il bottino. **Impegnati e ce la farai.**

36 Che cosa raccogli? Sii gentile e gli altri saranno gentili con te. **Che cosa semini?**

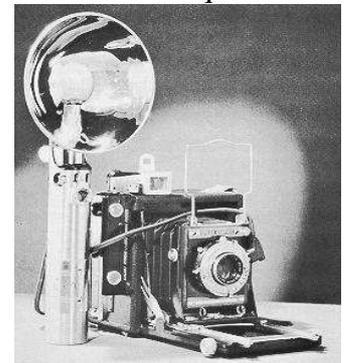
La fotografia americana tra narrazione, informazione e denuncia:

Lewis Hine, già agli inizi del Novecento aveva usato la macchina fotografica come strumento di documentazione nella sua inchiesta sociologica sulle condizioni di vita degli immigrati europei a New York, immortalando la povertà e lo sfruttamento del lavoro minorile.

Nel 1932, sempre Hine realizza il racconto fotografico “Men at work”, con le foto di operai edili che lavorano al cantiere dell’Empire State Building, sospesi fra i pali e i cavi d’acciaio, sullo sfondo dello scenario newyorkese. Questo reportage vuole presentarsi come simbolo della ripresa economica, dimostrando la fiducia nel lavoro e nel progresso. Le foto divengono emblema della modernità, dello sguardo che procede di pari passo con il sistema economico e culturale americano, dunque la fotografia si propone come cantore oppure come voce critica della nuova società. Hine aveva aperto la strada alla rappresentazione del sociale, all’indagine sul campo, al racconto fotografico, alla fotografia come strumento d’informazione e di denuncia; era nata anche negli USA la fotografia realista o documentaria, un’attività fotogiornalistica che si propone di riprodurre oggettivamente la società attraverso la cronaca per immagini della realtà quotidiana.

I tabloid venduti per le strade delle grandi metropoli dagli strilloni utilizzarono la fotografia per documentare le vicende mondane, dalla vita sfarzosa dei night, agli episodi di gangsterismo e di cronaca nera; le foto proposte erano essenziali, immediate e per questo di grande effetto, inserite in prima pagina, attiravano l’attenzione dei lettori, anche dei nuovi immigrati che non conoscevano l’inglese.

La Grande Depressione aveva portato alla ribalta il fotogiornalismo, che poteva occuparsi della povertà che affliggeva gli statunitensi e porsi come strumento di amplificazione della dirompente domanda di riforme sociali.



Speedgraphic

In questo clima nasce l’esperienza della Rural Resettlement Administration, un organismo federale di monitoraggio della crisi nelle zone rurali, istituito da Roosevelt e destinato a divenire Farm Security Administration (FSA) nel 1937. La sua direzione fu affidata a Roy Stryker che chiamò a collaborare al progetto i migliori fotografi degli Stati Uniti come Walker Evans, Dorothea Lange, Arthur Rothstein, Ben Shahn... I reportage commissionati, non avevano come unico scopo quello di documentare o denunciare la situazione socio-economica delle aree più lontane dai grandi centri, ma anche quello di permettere un intervento per immagini, con il governo che avrebbe varato le riforme più utili in base ai dati raccolti.

Questo progetto era inserito nel Work Progress Administration (WPA), che intendeva proporsi come incentivo a ricostruire le basi per una nuova fiducia nel sistema e nuovi atteggiamenti onesti e consapevoli.

Ciò che viene raccontato sono gli spazi rurali e suburbani oppure i volti della gente, come i disperati in fuga dalle terre prese dai latifondisti verso i grandi centri, come racconta John Steinbeck in "Furore", il suo romanzo pubblicato nel 1939.

Un perfetto esempio delle paure e delle speranze dell'immigrazione è la fotografia di Dorothea Lange "Migrant Mother", scattata in California il 6 Marzo 1936, con la madre dal volto segnato dalla fatica e dalle rughe, che guarda lontano, oltre l'obiettivo, distante, con tutta la preoccupazione, la dignità e la speranza di chi migra in cerca di migliori condizioni di vita; al suo fianco i bambini, che nascondono il volto e che si stringono alla madre in un inutile abbraccio, in cerca di protezione. Un testimonianza della difficoltà di spostamento per questi migranti, è rappresentata da "Toward Los Angeles", per quanto riguarda la povertà invece "Bud Fields and his Family" e "After a flood", entrambe di Walker Evans.

Il lavoro di questi artisti permise alla fotografia di affermare la sua pari dignità rispetto alla parola scritta.

A questo tipo di fotografia guarderà il fotogiornalismo europeo del dopoguerra, quando, dopo anni di censura, scoprirà la macchina fotografica come imprescindibile strumento d'informazione e di democrazia.

Il realismo scrupoloso con cui viene immortalata la realtà in bianco e nero delle fotografie, si scontra con l'ottimismo forzato e i vivi colori puri dei manifesti degli anni Venti, confermando il contrasto storico tra le due epoche. Agli spazi astratti dei manifesti Mather si sostituisce un'ambientazione descritta da elementi fin troppo reali, come la polvere, lo sporco, i pneumatici o gli stracci... Di fronte alla foto, lo spettatore entra nella realtà descritta come osservatore diretto, mentre di fronte al poster si sente osservato, in balia di uno "Zio Sam" che incita a lavorare.

Inoltre i manifesti sembrano emanati dalle direttive politiche ed economiche del partito repubblicano dominante negli anni '20, mentre le foto del FSA sono i pilastri del New Deal democratico.

La colorata propaganda dei manifesti pubblicitari e di quelli d'incentivazione del lavoro, volta ad inculcare la predisposizione al consumo e all'ottimismo negli osservatori, chiarita nella celebre frase del presidente Hoover: "Un pollo in ogni pentola e due macchine in ogni garage", è sostituita dalla dura realtà in bianco e nero che accentua la sensazione di povertà e di disperazione. Ad una società del consumo incentrata sull'etica del lavoro, se n'era sostituita una della sopravvivenza.



The Sky Boy - New York City, New York; 1930 - Lewis Hine



Midnight at Brooklyn Bridge - New York City, New York; 1906 - Lewis Hine



Bud Fields and his family - Hale County, Alabama; 1936 - Walker Evans



Garage - Atlanta, Georgia; 1936 - Walker Evans



Coal Miner's house - Martinsburg, West Virginia; 1935 - Walker Evans



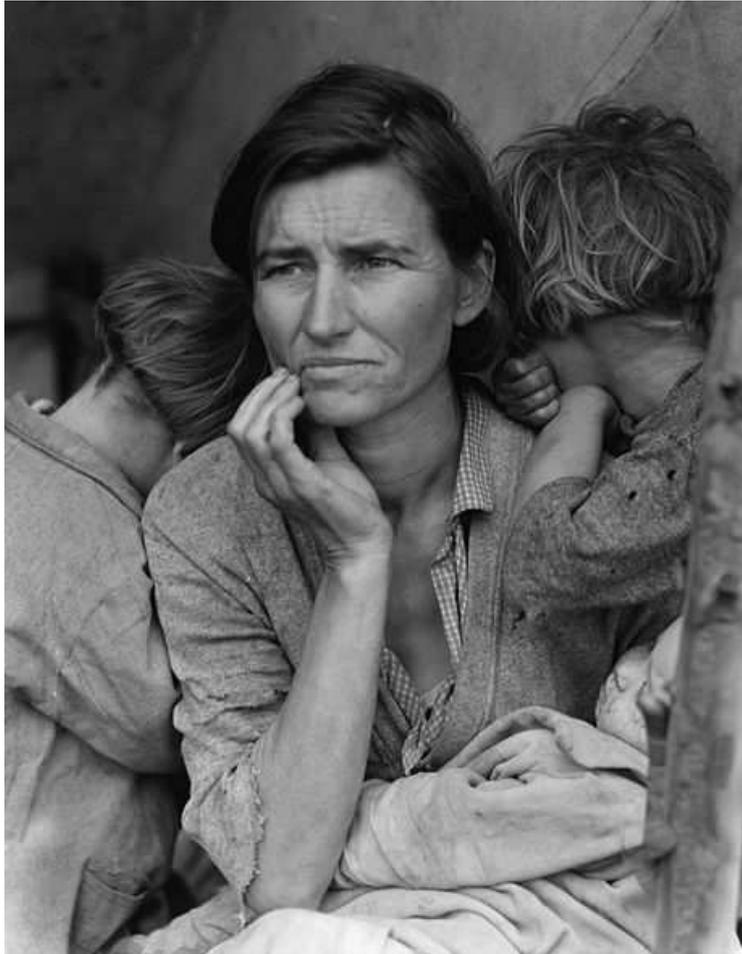
After a flood - Forrest City, Arkansas; 1937 - Walker Evans



Sandstorm - Cimarron County, Oklahoma; 1936 - *Arthur Rothstein*



School in Texas - Roswell, Texas; 1939 - *Russell Lee*



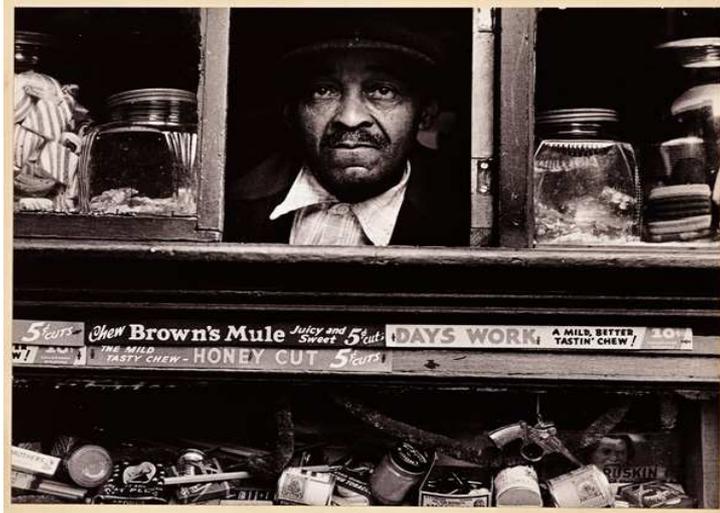
Migrant Mother - Nipomo, California; 1936 - *Dorothea Lange*



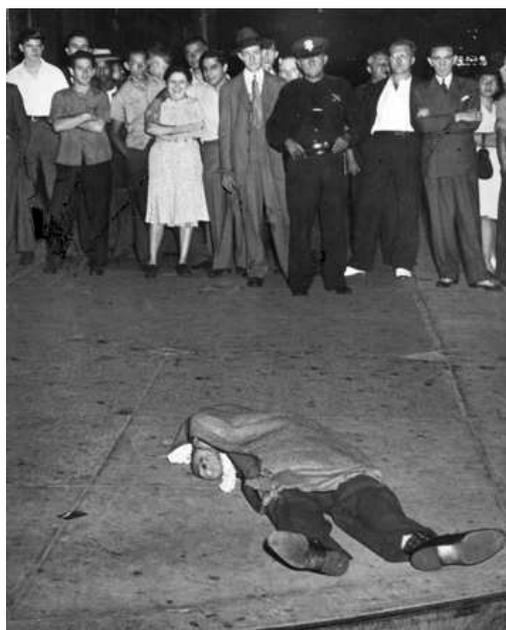
Toward Los Angeles - San Fernando, California; 1937 - *Dorothea Lange*



Child in see-saw under Brooklyn Bridge - New York City, New York; 1938 - Walter Rosenblum



Harlem - New York City, New York; 1939 - Morris Engel



Wreck - New York City, New York; 1938 - Weegee